

CAROVANE MIGRANTI / DOCUMENTI

INTERVISTA A YONOUS MUHAMMADI
PRESIDENT OF GREEK FORUM OF REFUGEES
DI FRANCESCA CAVALLERA



Carovana per i diritti dei migranti, per la dignità e la giustizia
Lampedusa 22 novembre-Torino 6 dicembre 2014



INTERVISTA A YONOUS MUHAMMADI, PRESIDENT OF GREEK FORUM OF REFUGEES

Ci può descrivere qual è la condizione che vivono i richiedenti asilo in Grecia?

Y.M. Nel 2010 la Grecia è stata dichiarata Paese non sicuro e pertanto è stato vietato il refoulement dei migranti che, avendo chiesto asilo nel suo territorio, se ne sono poi allontanati per raggiungere qualche altro stato europeo. Tre migranti, in quell'anno, si sono tolti la vita dopo essere stati rimpatriati in Grecia in seguito a un tentativo di fuga. La Commissione per i Diritti Umani parlò, allora, di crisi umanitaria. Oggi nessuno Stato europeo rimanda i rifugiati in Grecia, tranne l'Italia, anch'essa coinvolta in una grande emergenza per ciò che riguarda l'accoglienza dei richiedenti asilo.

I richiedenti asilo che arrivano in Grecia scappano dal proprio Paese poiché spinti da una situazione di emergenza. Come ottengono le informazioni necessarie per intraprendere il viaggio verso un altro Paese? Come scelgono la loro meta? Su quali informazioni si basano?

Y.M. I richiedenti asilo che arrivano in Grecia dichiarando di avere dei familiari in un altro Paese europeo, possono chiedere il ricongiungimento tramite vie legali (se la famiglia è regolarmente soggiornante in un altro Paese europeo, N.d.R.) attraverso una procedura prevista dal "Regolamento di Dublino II".

Ma vi sono anche altri percorsi. I rifugiati non sono migranti economici, molto spesso non hanno grossi impedimenti finanziari. Una volta compreso che le probabilità di andare incontro alla morte nel loro Paese superano le probabilità di rimanere in vita, vendono



tutti i loro averi e scappano dalle loro case. Non hanno mete definite o percorsi programmati. Una volta arrivati nel paese di approdo (in questo caso la Grecia), saranno i passeur a dar loro le informazioni necessarie per continuare il viaggio. La via di fuga maggiormente consigliata è la Macedonia, a seguire la Serbia, Ungheria, Austria e Albania (ultima poiché le montagne sono molto alte e i pericoli sono molto più elevati). La scelta del percorso non si decide alla prima proposta, se ne raccolgono alcune in cerca dell'occasione migliore. Nel giro di poche settimane i rifugiati hanno una panoramica completa delle diverse possibilità e decidono quindi come muoversi.

Quanto costa pagare un trafficante?

Y.M. Un viaggio può costare dai 1000 ai 4000 euro, ciò che maggiormente fa oscillare il prezzo è la situazione politica e la quantità di richieste in quel determinato periodo. Ma anche la scelta dei mezzi, più o meno rischiosi, con i quali viaggiare incide sul variare del prezzo: alcuni trafficanti propongono ai migranti un passaporto falso per poter prendere l'aereo; altri invece propongono l'attraversamento a piedi delle frontiere.

I rifugiati sono consapevoli dei rischi che corrono? Chi provvede ad informarli su ciò che sarà loro necessario durante il viaggio? Immagino che per gli Afgani, ad esempio, sia più facile immaginare cosa voglia dire attraversare un tragitto montuoso avendolo già percorso per arrivare fino in Grecia. Diversa è però la situazione dei siriani, penso alle vittime di quest'inverno sulle montagne albanesi.

Y.M. Sì, esatto, questo è un grosso problema. Sono i trafficanti che informano i rifugiati su ciò di cui necessitano prima di partire.

Ad Atene c'è un'intera via di negozi gestiti da migranti dove si vendono durante tutto l'anno cappotti invernali e accessori per il trekking. In Turchia ci sono negozi vicino ai luoghi di partenza delle "carrette del mare" che vendono, tutto l'anno, giubbotti di salvataggio. È chiaro che sono attività commerciali collegate agli affari dei trafficanti.

A dicembre, grazie allo sciopero della fame dei siriani davanti al Parlamento, il governo ha concesso il rilascio immediato dei documenti per le persone di questa nazionalità, provocando così un contraccolpo al giro d'affari dei trafficanti che hanno potuto lucrare su un numero inferiore di siriani in cerca di fuga. È così che si combatte la criminalità e la morte, creando giustizia, non alzando muri (come quello tra Grecia e Turchia, N.d.R.)

Gli alti guadagni dell'economia delle migrazioni sono dovuti alle inadempienze del sistema politico e sociale. I partiti xenofobi prendono linfa vitale dalle falle di questo sistema, un esempio fra tutti è Alba Dorata in Grecia: nel 2001 aveva solo 1% di consenso, a oggi è il terzo partito greco. La sua crescita è dovuta certamente all'inadeguatezza del sistema.

In Italia sono stati denunciati casi in cui sembra che alcuni trafficanti abbiano ricevuto un trattamento di favore da parte delle autorità, uscendo prima o addirittura non entrando mai nei CIE, smascherando così una collaborazione fra trafficanti e parte delle istituzioni. Si può dire lo stesso della Grecia?



Y.M. Io credo che nessuna frontiera sia attraversabile in così grandi numeri senza una sorta di consenso, e quindi sì, mi pare ovvio che ci sia una corruzione esistente e considerevole.

Ha parlato di politica. Cosa ne pensa della decisione dell'attuale governo di chiudere i centri di detenzione?

Y.M. La Grecia attualmente dispone di 1000 posti di accoglienza per i richiedenti asilo (fino a poco tempo fa erano 800, oggi sono stati messi a disposizione altri 200 posti). Questi numeri comprendono non solo donne e uomini, ma anche i loro bambini. Sono numeri ridicoli, chiaramente, che fanno capire che la maggior parte delle famiglie vive in case abbandonate.

La decisione di chiudere i centri di detenzione deve essere accompagnata da un programma che garantisca a queste persone un nuovo luogo in cui abitare. Altrimenti si tratta solo di spostare il problema dai centri di detenzione alla strada. Formulata come è stato fatto fino ad ora, mi sembra una mossa populistica, per accumulare consenso.

Lei che cosa suggerisce per affrontare questo problema?

Y.M. L'accoglienza è la chiave dell'integrazione. Sicuramente un grande ruolo in questo scenario ce l'ha l'Unione Europea, che non può pensare di risolvere il problema solo elargendo denaro, ma deve iniziare a pensare a delle soluzioni durature che vadano oltre la mera chiusura delle frontiere.

CAMMINA CON NOI

/ WWW.CAROVANEMIGRANTI.ORG

/ CAROVANEMIGRANTI@GMAIL.COM



CAROVANEMIGRANTI



@CMIGRANTI



CAROVANEMIGRANTI



CAROVANEMIGRANTI